

Guardare e Conoscere per Distinguere

Distinguere per Vivere

Il libro.

I capitolo: I Signori Lunn ed i figli fanno ritorno

II: I nonni ripresero a vivere nella solitudine della villa

III: Charles l'indomani s'incontrò con i compagni di giuoco.

Row e Gap studiano. Un incontro simpatico

IV: La scuola

V: È l'onomastico della Signora Chaterin

VI: Il Natale è passato

1. I signori Lunn ed i figli fanno ritorno

La famiglia Lunn ritornava a Civitavecchia. Il Signor Robert durante le ferie si era divertito a leggere i sei volumi dello Springer e poi ancora altri libri di autori stranieri. Mister Robert ricordava quei giorni ed era contento nel pensare di aver saputo abbinare abbastanza bene: passeggio e studio.

Infatti quasi tutte le mattine prendeva il suo elegante bastoncino ed in cerca di quiete se ne usciva. Alcune volte invitava, a seguirlo, la Signora Chaterin e solo allora godeva l'illusione di ritornare all'età bella: a trentacinque anni fa quando si dice che l'età canta amore.

Scherzavano come due bimbi e nel vederli così spensierati nessuno avrebbe letto in essi due signori. Correavano per campi verdeggianti e come studentelli si arrampicavano su ogni dove. E ritornavano poi stanchi e con i volti abbronzati.

Al pomeriggio, nelle giornate calde di agosto, la Signora riposava mentre il marito restava giù al primo piano nello studio di nonno Robbin e nascondendosi in una di quelle grandi poltrone antiche studiava di tutto un po'.

Era un appassionato d'arte ed in quanto a mostre non lasciava sfuggirsene una. Prendeva il treno per giungere a Milano o a Venezia e trascorrevano le intere giornate in quelle gallerie.

Quando poi ritornava in famiglia prendeva a criticare i dipinti esaminati e tale argomento più che da Row era richiesto da Gap. La piccola, stordita dai tanti nomi che il babbo elencava, poggiava il gomito sul tavolo e con la mano sotto il mento la nostra piccola era tutto orecchio al parlare del babbo. Pur non conoscendoli, Gap sentiva ugualmente di essere affezionata all'universo degli artisti e rispettava molto i loro nomi.

Qualche anno fa aveva chiesto al babbo di condurla con sè ma per varie ragioni non aveva, quest'ultimo, potuto farla felice. Ritornando al viaggio, Mr. Robert era molto soddisfatto di aver trascorso una sì invidiabile licenza. E non parlava che di artisti che aveva imparato a conoscere in quei libri del suocero.

Charles sembrava, sino a questo momento l'unico pronto ad ascoltarlo perchè appunto in quel numero infinito di nomi presi in argomento, il piccino aiutato dalla fantasia vi costruiva tanti gnomi.

Row, William e Gap prestavano attenzione ad altro.

La prima scriveva; Gap stava leggendo un brano di una antologia e William fissava un quadretto di propaganda posto nello scompartimento del treno.

William pensava che un giorno avrebbe anch'egli costruito e nel piacere di arrivarci guardava con interesse la monumentale Basilica di Padova.

Neanche la parola del babbo aveva spezzato il suo soliloquio. Quei suoi pensieri sapevano di sogni perché troppo lontani dalla realtà. Solo quando Mister Robert prese a parlare di architetti: di artisti vissuti in tempi lontani il bimbo, come svegliatosi da un lungo dormire, disse: babbo di che parli? D'un tuo maestro, rispose il babbo, un giorno sarà il babbo della tua arte ed il suo nome è: Filippo Brunelleschi. Ascoltato ciò, William si alzò dal posticino e fece capire al babbo di volergli stare più vicino. Mr. Robert gli fece un po' di largo ed il piccolo volette poi stringere la sua testa al braccio del babbo e con un sorriso poi disse: babbo, parlami del mio futuro babbo Brunelleschi e sì dicendo si fece poi pensieroso e con attenzione seguì il parlare del Signor Robert.

Gli artisti, incominciò il babbo, che vennero fuori verso la fine del Trecento e all'inizio del 400 con a capo Filippo Brunelleschi si proposero di portare l'ordine dove non si vedeva che confusione, togliere le ineguaglianze, smorzare i contrasti; fissare i rapporti e le porzioni.

Il Rinascimento, continuò Mr. Robert, compreso tra i secoli quattordicesimo e sedicesimo è detto il secolo d'oro.

Ed è bene appropriato questo appellativo, in quanto in Esso sono racchiusi i più grandi genii dell'arte italiana. La sua fonte d'ispirazione fu l'arte romana, alla quale ogni buon artista attinse per poi rivelarsi.

Mr. Robert parlava ed William l'ascoltava attentamente e raramente gli faceva qualche domanda appunto perchè il babbo spiegava ogni parola nuova al ragazzo. Il babbo era contento di interessare con il suo dire il suo piccolo che lo guardava con serietà.

E dimmi, disse poi William. Che cosa ha costruito?

Lascia che arrivi, rispose pazientemente il babbo che pronto rispose.

Brunelleschi, riprese Mr. Robert, lavorò a Firenze per la costruzione del Portico dell'ospedale degli Innocenti; la cupola di S. Maria del Fiore, la Sacrestia di S. Lorenzo, la Cappella Pazzi ed il Palazzo Pitti col caratteristico bugnato rustico che spesso s'incontra nel quattrocento. Mr. Robert dopo aver elencato le opere accennò poi a larghi quelle costruzioni: e così finì.

È stato davvero bravo, aggiunse William e voglio al più presto conoscerlo. Oh! rispose il babbo. Non andiamo troppo avanti, non penserai di prendere ora quei volumi! Un giorno sarò io per primo a portarti a lui e, tu solo allora, quando cioè verrai con me a Firenze lo conoscerai e son sicuro che l'amerai. William, capito che il babbo intendeva leggere il giornale che stava portando fuori della testa, si alzò e ritornando al suo posto si accomodò alla meglio e racchiudendo gli occhi si addormentò.

Il sogno fu molto bello: William si vide giovane maestro d'una grande costruzione ricca di archi, porte e colonne; corpi aggettanti e poi portici da formare con il loro disegno tante terrazze e poi lassù, assai in alto, un'immensa fabbrica.

Nel sogno vivevano le parole del babbo che aveva pronunciate nel parlare di Brunelleschi. William si vedeva allacciato ad un grande lavoro: alla realizzazione d'un suo progetto ed era pronto ad impartire ordini alle persone addette a riceverli. Andava su e giù con grande sveltezza. Era ora sul punto di vederla alla fine quella costruzione che essendo tanto complicata non riusciva però a distinguere cosa fosse e mentre la sua fantasia galoppava ad un tratto il treno nel fermarsi alla stazione di Treviso scosse talmente le carrozze che William si svegliò di soprassalto e con gli occhi ancora nel sogno disse: finalmente son giunto. La mamma passandogli la mano sui riccioli che gli coprivano gli occhi e portandoglieli all'indietro così rispose: puoi riposare ancora. No! disse allora William, son giunto! Poi aprendo gli occhi e ritornando alla ragione, con un sorriso che sapeva di vergogna quando tutti [lo osservavano] poi rispose alla mamma: scusami non sapevo.

Preso poi dalla voglia di sognare, anzi di continuare il sogno, riprese l'antica posizione e lì rimase ancora un'oretta. Questa volta non sognava più cose belle ma si sentiva tanto triste perchè molti suoi amici in una riunione per decidere un disegno non intendevano le sue ragioni e William invano cercava di convincerli.

La mamma e le sorelle guardavano il piccolo e con meraviglia seguivano le smorfie di William e solo quando il suo volto tornò sereno le sorelle si allontanarono con lo sguardo dal neo-architetto.

Ora William non era più triste perchè finalmente le sue parole avevano convinto la Commissione esaminatrice e soddisfatto usciva dal salone. Charles che era stato sempre buono, preso da un desiderio di stare un po' in compagnia di William, gli si avvicinò ed incominciò a dargli ora pizzicotti sulle gote e poi a prendergli i capelli per solleticare il viso, e così finì per svegliarsi.

William con fare deciso si alzò e poi disse: un Giorno ... un giorno, babbo anche tuo figlio costruirà.

Il babbo, lasciò il giornale, guardò il piccolo e portatosi con le braccia in avanti lo strinse presto e poi lo rimise al suo posto per guardarlo meglio da lontano.

Charles ottenuto lo scopo di vederlo sveglio il fratellino non si curava più di lui ed era intento a guardare la campagna: il paesaggio dal finestrino stando a sedere sul tavolino che aveva posto al centro dello scompartimento e non s'interessava di quanto succedeva tra le sorelle.

Gap e Row parlavano della scuola e nel piacere di rivedere i professori e le amiche i volti s'illuminavano ancora più delle loro tinte.

Row aveva scritto parecchio durante le vacanze e usava di far leggere il suo quaderno alle insegnanti.

Gap approvava il pensiero della sorella e in quanto a sè aveva stabilito di regalare alla maestra un quadretto dei suoi. Si consigliava con Row sulla scelta e finiva col dire di donare un tramonto eseguito ultimamente. La mamma guardava in continuazione i suoi figli che erano cresciuti abbastanza e nel riflettere tante cosucce non poteva mai pensarli ancora così giovani.

Charles era il più contento dei fratelli perchè era atteso da tanti compagni di giuoco ed era impaziente di arrivare laggiù per mostrare loro il grosso scatolone ricco di balocchi.

Gap, durante le vacanze, aveva disegnato e dipinto molto e dando ogni tanto un'occhiata al piano dei suoi lavori, prendeva le mani di Row e portandole sulle sue gote, diceva: Come sono felice!

A Gap sembrava di aver la febbre, appunto perchè provava una grande contentezza nel ricordare le sue impressioni quando si metteva al lavoro. Sentiva di amare realmente la pittura e sarebbe voluta andare molto presto al tipo di scuola che avrebbe seguito non appena fosse stato possibile. E nell'attesa sognava di essere una brava allieva: una ragazza modello ed a tali pensieri rispondeva di voler vestire quelle qualità che andava ora fantasticando.

Row, con gli occhi che davano sempre l'impressione di essere stanchi e quindi in linea di riposo, non faceva che scrivere e solo così sembrava che si riposavano. Scriveva in fretta da dare l'idea di aver dinanzi agli occhi un bimbo che sta per prendere una cosa proibita e nella preoccupazione di essere scoperto procede con sveltezza.

Row fermava subito quanto l'ispirazione le dettava e poi lasciava chiudere la pagina senza rileggerla.

Gap guardava con tanto amore la sorella. Sapeva che Row amava anch'ella qualcosa e cioè scrivere. La guardava ancora perchè nel vederla e ricordarla tanto bella, avrebbe desiderato ritrarla ma al pensiero di rubarle un po' di tempo, non aveva mai osato confessarglielo.

Row accortasi dello sguardo che la [fissava] e richiamava così disse: Vuoi leggere? Sì! rispose Gap e preso con delicatezza il libretto tesole lesse in silenzio:

La mia compagna si chiama solitudine. L'averla è per me di gran conforto, perchè il mio cuore gioisce e si contenta. Quando mi vien rubata vien meno: la pace, la tranquillità, la confessione. Row

Gap capiva benissimo che la sorella aveva un vero trasporto all'arte del dire e riconosceva in lei una ragazza esemplare. Era infatti un angelo Row. Buona con tutti e quanti la conoscevano non avevano che dire. Che sentimento! Che nobiltà d'animo, Signora Chaterin! Non possiamo che ammirarla sua figlia.

Gap aveva anche delle ottime qualità ma per il momento non aveva ancora saputo portare a luce i suoi doni. Era ancora troppo piccola per fare apprezzamenti su di lei.

La mamma la chiamava una strana creatura e dava infatti ad ognuno tale impressione. Dalla gioia passava alla tristezza senza lasciar scorgere legamenti tra la prima e la seconda.

A momenti era in vena di stordire con le sue chiacchiere e poi ritornava calma con un fare eccezionale.

Mr. Robert e Chaterin che non si saziavano mai di studiare i loro figli, terminavano col classificarli:

Row, un fiore che sviluppa in montagna perchè ama riposare nella quiete.

Nell'inquadrare Gap avevano esaminato l'anagramma del suo nome:

G come gentile

a come anima

p come poetico

ed a questo avevano aggiunto l'appellativo di: Gran bizzarro.

In quanto a William, un bimbo che conosce i suoi passi e Charles il diavoletto di casa. La Signora Chaterine amava tanto i suoi gioielli e non era giammai stanca di guardarli.

Anche ora, in treno, li passava in rivista e si sentiva felice di abbracciare nel suo nome di madre il sorriso di quattro fiori.

Pensando, progettando e scrivendo la Famiglia Lunn portò a termine il viaggio e il 2 ottobre del 1930 era giunta a Civitavecchia.

2. I nonni ripresero a vivere nella solitudine della villa

Nonna Elisabeth e nonno Robbin erano ritornati ad essere soli nella villa. Dapprincipio non riuscivano a convincersi della partenza dei nipotini perché era ancora troppo vicino la vocina dei ragazzi e pensavano che presto sarebbero ritornati e in questa illusione trascorsero le prime settimane.

Al mattino, la nonna andava in camera dei nipotini e li chiamava ancora come se dormissero lì e provava così l'illusione che i bimbi continuassero a vivere con loro.

La casa portava esposte le fotografie di Charles e degli altri, e nonna Elisabeth trascorrevva ore intere a contemplare i graziosi nipotini e parlava, interrogava quei volti sorridenti restando sempre in attesa di una loro risposta.

Mi credevo di aver ripreso i miei cinquant'anni, aveva un giorno detto la nonna al marito, di essere ritornata al tempo in cui vivava qui tua sorella con i bimbi. Mi ero tanto affezionata a questi di mia figlia che se dovessi paragonare questo mio affetto con l'antico son sicura che non ne sarei capace. L'averli conosciuti è stato per me come il giungere del sole dopo tanto grigio. La loro intelligenza, la bontà e l'affettuoso saluto giornaliero mi conquistavano in breve e mi sentivo tanto contenta in mezzo a loro. Ed io continuo a vederli scendere, di mattino presto, dai loro lettini e venire in camera nostra per il buon giorno. Si mettevano in ginocchio, ricordi Robbin?, recitavano con noi le orazioni e solo dopo aver pronunciato alcune parole di benedizione i piccoli si facevano a noi presso e poi con ordine ognuno tornava in camera.

Ricordi, Robbin, le domande di William circa le sue costruzioni? Sembrava un ometto nel fare e con che passione prendeva quei pezzi di legno, disponendoli in mille modi. E Charles? Oh anche quello era graziosissimo e provo ancora l'impressione di tener ben stretta la sua manina e poi di addormentarlo sulle ginocchia.

Anch'io, rispose il nonno lo ricordo benissimo specie i raccontini che erano quasi sempre improvvisati dalla sua fantasia e con quale serietà prendeva a parlarne.

Anche Row e Gap sono due bimbe assai care, di sentimenti nobili e poi carine.

Row è tanto romantica con quei capelli che rubato hanno dell'oro e poi un tesoro nei riguardi dei suoi pensierini.

Gap è pure graziosa e più che bella è simpatica ed interessante. Ho l'impressione, guardando il mio ritratto di vederla ancora intenta ad eseguirlo. Lavora abbastanza bene e senza dubbio presto si aprirà una buona strada.

Chaterin, la nostra bambola è sempre stata una figlia adorna di ogni dono ma quello che ora possiede è superiore ad ogni altro.

Ha un marito che oltre all'affetto l'adora come quando erano fidanzati; dei figli che ascoltano la sua parola educatrice e poi ci siamo noi che preghiamo come è stato sempre nostro compito, affinché possa essere sempre da Dio benedetta e protetta.

Certo, aggiunse nonno Robbin che se potessimo abitare nella stessa città vale a dire noi a Civitavecchia oppure essi quassù sarebbe tutta un'altra faccenda e innanzitutto ci sentiremmo più contenti dato che l'allegria albergherebbe in pieno nella nostra casa e così potremmo seguire i nipotini tanto di compagnia e poi continueremmo ad avere davanti ai nostri occhi l'unica nostra gioia: Chaterin.

A proposito della scuola cosa faranno i piccoli? E Charles? Charles, rispose la nonna, avrà ripreso i suoi giuochi con gli amici del palazzo, non ricordi che cantilena erano quei nomi? non finiva mai di presentarli e diceva che lo attendevano. Row e Gap con William sono al loro posto di dovere e studiano perchè sono molto amanti del conoscere. Io, andava dicendo nonna Elisabeth, penso che le due bimbe siano state più dispiaciute degli altri di lasciare la villeggiatura.

Quassù avevano raggiunto la cima del sogno. Sia per Row come per Gap le ore trascorse da noi sono state ore d'interrogazione, di ammirazione, d'incantesimo.

Ricordi, Robbin, l'arrivo di Row all'ora di pranzo? Arrivava dando l'idea come se allora si fosse levata da un posticino di riposo. Nei suoi occhi azzurri stringeva ancora il sorriso che era nato per far svegliare il sentimento durante l'ispirazione e le sue mani ancora nervose, nel molleggiare il cucchiaino davano l'impressione di vederle a un tratto fermarsi come per riprendere la penna e quasi assente dalle parole dei commensali la piccola guardava ancora come se dinanzi a sè ci fosse il quadro di sfondo della natura.

E di Gap? di quella bimba distratta, sognante e birichina, non abbiamo forse molto da ricordare? I suoi quadretti sono ancora di là nello studio, come li ha lasciati. Ieri poi ho visto sul tre piedi un garofano appassito e son certa che è stata lei a donarmelo, ha pensato, caro Robbin di lasciarci il suo profumo ed io ho perciò preso quel fiore e l'ho chiuso nel cofanetto dei gioielli.

Gap, la piccina iridescente aveva lasciata una traccia indelebile nel ricordo dei nonni. Disegnava sempre con tanto amore: fiorellini frutta e poi paesaggi e ritratti.

Nonna Elisabeth, nel ricordarla la vedeva andarsene di buon mattino in giardino con un grosso cartone e dei pastelli. Sembrava instancabile nel lavoro e spesso i nonni andavano a spiurlarla. Gap lavorava in silenzio e quando stava per finire, dava gli ultimi ritocchi in primo [occhio] e poi si allontanava per guardare la massa a una certa distanza e quando ricontava i suoi passi i nonni le si facevano avanti ed era per la nipotina una gradita sorpresa. Gap amava anche le foglie e quando contemplava il creato si commuoveva forse più di Row. Row vedeva le cose tutte sotto un velo di dolenza di mistero mentre Gap trovava le cose un po' più spoglie di poesia ma nel piacere di ritrarre quelle forme stranissime amava ogni specie di espressione. Row e Gap erano due sorelline che pur avendo quasi le stesse qualità, fisiche morali ecc. .. i composti dati da queste erano ben diversi. La prima poi era bella e meno simpatica dell'altra mentre la seconda più simpatica e meno bella della prima.

I nonni non dimenticavano mai i graziosi nipotini e andavano sempre contando i giorni per vedere quanto tempo ancora ci volesse per rivederli. Pensavano agli esami e poi al mese dei bagni e poi si confortavano dicendo: finiranno quassù le vacanze.

I bimbi avevano lasciato diversi ricordi, ai cari nonni, che custodivano con tanta cura. Le costruzioni di William erano rimaste esposte al secondo piano, nel living-room ed a tale vista, specie nonno Robbin sognava di continuare a criticare i disegni che William gli mostrava, ed aveva tutta l'aria di un neo-architetto, diceva il nonno.

Row aveva donato, prima di andar via, un volumetto "Ricordi" di duecento pagine che aveva nonna Elisabeth in un cofanetto. Nel guardare quello scatolo era presa da una gran voglia di aprirlo e così faceva e lo prendeva a leggere. Lo prendeva a leggere in silenzio, poi man mano finiva col leggerlo a voce alta e poi non contenta di ciò chiamava il marito

ed altre volte anche la cameriera; una donna che andava in casa Hofmann per la cucina ed il riassetto ed alla sera prendeva la via di casa, dove l'attendevano i suoi bambini.

Anche donna Lalla, andava ad ascoltare le poesie che nonna Elisabeth non si stancava di ripetere e poi le spiegava con tanto amore e sembrava allora che al posto della nonna ci fosse una professoressa intenta a spiegare agli alunni.

Donna Lalla era contenta di partecipare alla gioia della Signora Elisabeth, lei che di gioia non conosceva il nome. Aveva dopo gli anni del matrimonio perduto il marito ed ora era rimasta sola con quattro figli. La famiglia era tutta sulle sue spalle e viveva sempre con la preoccupazione del domani. Ascoltava con gran piacere quanto la Signora le diceva e pur non comprendendo alcune volte era lo stesso contenta perchè vedeva che mamma Elisabeth era tanto allegra.

Lei, signora, finiva la buona donna col dire, ha ragione di essere felice perchè i suoi nipotini sono bimbi che valgono! durante la loro permanenza non ho fatto che osservarli senza quasi interrogarli perchè erano tanto cari al loro posto di lavoro che sarebbe stata una cattiveria far loro interrompere quel che stavano facendo per rispondere alle mie domande.

Le confesso che anch'io mi ero affezionata tanto a tutti e quattro e non sarei mai da qui partita se non fosse stato per il pensiero dei miei. Io, non ho avuto fortuna neppure sui figli che sono disobbedienti svogliati e capricciosi. Oh! quanto vorrei anch'io crescere un figlio, un angelo come i suoi, e se potessi venire così premiata stia pur sicura che non verrei più sola da lei ma lo porterei sempre con me.

Ha visto Signora Elisabeth come hanno curato le due aiuole che sono sotto le finestre della cucina? sono tanto ben studiate e quel che viene subito notato è l'ottimo gusto che ha guidato gli esecutori. I perimetri delle aiuole sotto tutti ricamati da tante lumachine che i ragazzi avevano trovato nella vasca della villa e sempre con quelle hanno disegnato le loro iniziali. In una c'è intrecciata la lettera *G* e la *R* nell'altra le lettere *C* e *W*. Andiamo, andiamo aveva allora pronunciato nonna Elisabeth impaziente. E dirigendosi verso il corridoio andava dicendo: lasciate che guardi anche questo che ne ignoravo l'esistenza.

Ora le due donne erano alla finestra con le mani che seguivano il disegno delle aiuole.

Oh! non è meraviglioso tutto questo ed io non lo sapevo!

Guardi, Signora con che bei fiorellini hanno coperto la terra che sembra una torta di Natale.

Sono tanto cari, disse nonna Elisabeth e non li dimenticherò giammai. Poi guardando il cielo che stava per oscurarsi si rivolse alla donna e le ricordò che a casa era attesa dai bambini. Oh! ha ragione Signora ma io non voglio partirmi di qui voglio, continuò la mamma guardando i tappeti, opera dei nipotini, sognare sempre per continuare a vivere con loro.

3. Charles l'indomani s'incontrò con i compagni di giuoco. Row e Gap studiano. Un incontro simpatico.

Le giornate non erano più confortate dai raggi del sole ma il cielo portava raramente qua e la nuvolette vaganti che disturbavano il manto celeste e poi era quasi sempre grigio e quindi acqua a catinelle.

La Signora Chaterin si preoccupava molto dell'autunno e poi dell'inverno perchè pensava che i bambini dovevano andare a scuola ed era triste al pensiero che ben presto alle giornate presenti che erano discrete, si sarebbero sostituite quelle piovigginose, umide o fredde. Le giornate belle non si portavano che nel pensiero e non restava che prepararsi ad affrontare l'inverno. Aveva incominciato ad aprire i grossi bauli e rimetteva al loro posto: cappotti, maglie, vestiti pesanti, golfetti di lana, calzettoni, scarpe molto chiuse, guanti, cappelli e mantelli impermeabili. In meno di una settimana, la Signora Chaterin aveva provveduto a riempire gli armadi di indumenti pesanti e si sentiva ora più calma. Fra giorni poi si sarebbero aperte le scuole e quindi poi il problema per l'occorrente scolastico e per questo la mamma aveva fatto in modo di essere più libera per accompagnare William nei primi giorni di scuola.

Charles sin dal secondo giorno del suo arrivo si era salutato con gli amici del palazzo e ripreso così i suoi giuochi che tendevano ad aumentare perchè agli antichi balocchi aveva aggiunto una parte dei nuovi, dono dei nonni, ed era così contento di trascorrere le sue giornate in uno stanzino ove i bambini si riunivano per i giuochi nelle giornate più libere dopo i loro compiti. Charles era circondato da molti bambini che si spartivano dal primo e dal secondo piano per osservare i nuovi giuocattoli che erano molto belli. I più piccoli s'incontravano a guardare Charles che era il più allegro della compagnia e seguivano i movimenti delle sue manine che con ordine disponevano i balocchi e poi li metteva in funzione.

Charles era sempre il primo a provare ogni giuoco e poi dava il suo posto a colui che più sembrava fosse impaziente di sostituirlo. E così tutti si divertivano prendendo gran piacere a dargli ascolto ed era Charles il preferito della compagnia. Alcune volte succedevano dei

piccoli bisticci, cose da ragazzi, ma presto poi ritornavano amici con poche parole che Row rivolgeva loro.

William non aveva ancora aperto il suo grosso scatolone e aveva promesso a se stesso di non prenderlo se non nelle vacanze natalizie, perchè avrebbe allora avuto del tempo da dedicare a realizzare qualche suo progetto.

Gap e Row erano molto intente a riordinare le loro cose. Nei primi giorni avevano aiutato la mamma e poi erano corse ai loro cassetti della scrivania e rivisto i libri di studio e allontanato i volumi che non potevano servirle in modo che alcuni cassetti restassero liberi per i nuovi libri che presto avrebbero dovuto comprare.

Procedevano con molta calma nell'osservare i quaderni che erano in parte scritti e poi molti quasi in bianco. I quaderni più nuovi che potevano venir utilizzati passavano nella scrivania di Row che andava alla caccia di carte per i suoi scritti. Gap invece osservava gli album da disegno e poi tagliava con la forbice i fogli bianchi o i mezzi fogli e li nascondeva nella cartella sul piano dello scrittoio.

Risolto il problema dell'ordine nei cassetti della scrivania e poi ancora della libreria le bimbe avevano ripreso i libri studiati nell'anno passato tanto per rivederli un po' e riordinare quindi alcune idee.

Il Signor Robert era ritornato al suo posto di Preside ed era molto occupato a firmare domande e poi gli elenchi degli iscritti per la prossima apertura della scuola. Usciva di casa verso le ore nove e ritornava a ora di pranzo e poi alle quindici riprendeva la via del ritorno per essere poi tra i suoi verso le diciassette e trenta.

Gustava la cena che la Signora Chaterin preparava per quell'ora e poi si prendeva a parlare in famiglia. La Signora Chaterin faceva qualche lavoro a maglia e Charles seduto sulle gambe di Mr. Robert ascoltava il babbo che aveva sempre qualche buon argomento da intavolare. William prendeva a schizzare come faceva in villeggiatura e poi le coloriva quelle semplici casette. Gap disegnava il profilo della mamma e poi si contentava anche di osservare i lineamenti dei suoi tutti per rilevarne i contrasti.

Row salutava i genitori e poi i fratelli e augurandogli la buona notte andava nella sua cameretta ove restava per ore intere seduta sul letto a pensare ed a riflettere e poi non

appena l'ispirazione veniva a salutarla, non perdeva un attimo e raggiunta la scrivania scriveva.

Gap quando doveva venire a dormire, si dispiaceva di disturbare la sorella e non sarebbe mai voluta entrare. Spiava prima dall'apertura della serratura e se la vedeva non troppo intenta approfittava del momento di riflessione ed entrava in punta di piedi. Si svestiva ed infilava presto il pigiama si inginocchiava per la preghiera della sera e poi sotto le coperte.

Cercava di riposare ma in verità non riusciva a chiudere occhio se non dopo che Row si fosse messa anche lei a letto e neanche era contenta; si metteva a sedere in mezzo a letto e poi interrogava la sorella. Row per farla contenta le raccontava tante cose riguardanti sempre il suo compito e Gap andava in estasi e senza avvedersene come succede all'amatore per della musica che ode, si avvicinava alla sorella e si sedeva sul suo letto per ascoltare meglio la sua parola e più che mai seguire gli atteggiamenti che animavano quel volto: così naturali e poi ricchi di colore, d'un colore tanto delicato, come delicati erano i suoi pensieri che s'inquadravano con una vocina dolce e melodiosa. Gap sembrava insaziabile di ascoltarla e non si sarebbe mai partita dal suo letto se non fosse stato per il buon senso che le diceva di far riposare Row. Si allontanava allora salutandola e ritornando al lettino vi scendeva dentro pian pianino poi guardava ancora Row e così si addormentava.

Alcune volte, durante la notte, Gap si svegliava, accendeva la luce sulla colonnetta per contemplare la sorella e poi andava allo scrittoio per leggere i suoi ultimi scritti e restava per un po' di tempo ad esaminarli e poi contenta di averli ancora bene impressi ritornava dove prima e riprendeva i suoi sogni che parlavano sempre di Row.

Una notte si svegliò perchè assai impaurita da ciò che aveva sognato: aveva visto due uomini tutti neri entrare nella camera e rubare la sorella che dormiva. Accese, tutta turbata, la luce e si riebbe nel veder Row che lontana dalla terribile idea, dormiva placidamente e sorrideva.

Gap la osservò e la trovò bellissima, si alzò senza che lo avesse pensato e andò presto in cerca del suo album e d'una matita e poi si rimise a letto e seduta con l'album sulle ginocchia poggiato, ritrasse in mezz'ora Row.

Con che sveltezza portò quei nobili lineamenti sul foglio e poi poggiato l'album sulla spalliera d'una sedia restò per pochi minuti a guardare ed a sorridere alla sorellina dal sorriso misterioso con i capelli che le fasciavano quasi il volto con le labbra semiaperte ed il nastro che legava i lunghi capelli era scivolato ed aveva preso posto sotto il mento.

Gap con l'impressione ancor viva del quadro ritornò dopo che la stanza era ritornata al buio sotto le coperte ma non fu capace di dormire perchè il sogno strano ed il ritratto eseguito l'avevano tanto commossa e poi le sembrava di avere un gran tesoro da tener d'occhio e così restò sveglia per il resto della nottata.

L'indomani Row svegliandosi nel vedersi ritratta ne restò molto meravigliata ma presto capì ogni cosa ed allora chiamò Gap e la ringraziò facendole i migliori auguri. Row si era accorta di essere molto cara a Gap e alle preghiere ne aggiungeva alcune particolari affinchè Iddio avesse fatto della sorella una buona artista.

Dopo i primi giorni di rassetto i bimbi furono più liberi ed un giorno che il tempo era abbastanza buono, Row, William Gap e Charles sotto la guida della Signora Chaterin si avviarono nel pomeriggio al Viale Garibaldi. Come era affollato! Molte signore avevano approfittato del buon tempo per uscire con i bimbi e ce ne erano di tutte le età a divertirsi a rincorrere; ai quattro cantoni e poi al bimbo dagli occhi bendati.

Charles, a differenza dei fratelli che osservavano senza però fermarsi, voleva mettersi a guardare come quei bimbi si divertivano ed William allora lo distraeva additandogli altri bimbettini più a distanza. Row e Gap andavano più avanti portando testa e ricordavano i giorni trascorsi in montagna, tra la quiete assoluta. La Signora Chaterin spesso s'incontrava con lo sguardo di alcune sue amiche e le salutava con un semplice sorriso.

Row guardava ora un gruppetto di ragazze della sua età e che le sembrava di conoscere [e] trasmise subito la sua idea a Gap indicandogliele.

I passi facendosi sempre in quella direzione fecero sì che più da vicino le ragazze potessero osservare e riconobbero entrambe le loro amichette di scuola.

Gap non riuscì a frenarsi e ne chiamò alcune che riconosciute, si allontanarono, vennero subito da Row e Gap e si salutarono affettuosamente. Quante domande e che pronte risposte ci furono in breve tra amiche che erano tutte di soggetto simpaticissimo, si riportavano alle vacanze, alle giornate trascorse al mare o in montagna. E come siete

carine avevano esclamato le compagne! Io ti ricordavo sempre bella ma ora sei bellissima dissero le amiche a Row; i tuoi capelli sono molto cresciuti e poi li vedo più biondi e le tue gote sono più colorite.

Anche Gap mi piace di più, esclamò una bimba, la più piccola delle presenti; è un po' più vispa del solito e l'aspetto di bimba selvaggia le sta tanto bene e la mostra più simpatica.

Noi, prese a dire Row, vi ringraziamo dei complimenti con cui ci avete accolto e rispondiamo di aver scorto anche in voi delle nuove qualità e che siete perciò tanto carine e buone.

Siamo contente, continuò Gap, di avervi riviste ed ora vi salutiamo. Arrivederci ragazze al giorno quindici che è doman l'altro. Arrivederci risposero in coro le bimbette ed insieme si allontanarono da dare l'illusione di seguire con l'occhio tante rondini che goduto il caldo al primo freddo se ne vanno in cerca d'un posto più caldo.

La Signora Chaterin aveva osservato l'incontro delle amiche e nel vederle così allegre e pronte aveva ricordato i suoi tempi quando cioè bimba anch'ella s'incontrava con le amiche e provava gran gioia nel rivederle.

S'alzò poi dalla panchina dove si era riposata con William e Charles e andando verso le figlie, quando le fu presso disse: So, quanto sia stato caro questo incontro, amatevi ragazze e sappiate essere sempre come oggi perchè sono proprio questi, gli anni migliori che si godono realmente.

4. A scuola

Dopo tre mesi di piacevole riposo, le scuole si aprivano; riposo nel quale molti bimbi avevano dimenticato il posto dei loro libri e ricordato solo gli appuntamenti per scampagnate o gite in barca.

Ora, quei bimbi, con dispiacere, avevano abbandonato la montagna o il mare e quindi i giuochi per venire ad ascoltare la parola dell'insegnante.

Mr. Robert, era, quel giorno uscito più presto del solito e si era avviato alla scuola prevedendo gran da fare.

La Signora Chaterin era commossa nel vedere dalla finestra bimbi che andavan in fretta dal cartolaio e ne uscivano poi con matite e quaderni e poi ancora bimbi in compagnia di parenti e soprattutto era contenta perchè tutte quelle cose le ricordavano quell'età e si vedeva così bimba tra i suoi bimbi.

Gap, William e Row si erano salvati di buon'ora ed avevano, come sempre, recitato in ginocchio le preghiere del mattino ed aggiuntone delle altre affinché Iddio avesse benedetto i loro propositi ed il primo giorno di scuola. Si erano lavati e vestiti in un lampo ed erano passati in sala da pranzo per la colazione.

Row e Gap indossavano un grembiule di seta nera con il colletto bianco stretto da un nastrino azzurro, scarpe nere e calzini bianchi. William un grembiolino di tela celeste, il colletto bianco con una farfalla bianca e le scarpette bianche con calzini celesti. Row e Gap avevano i loro capelli, come al solito, pettinati assai semplicemente e poi ordinati con un nastro di velluto azzurro che girava intorno alla testa.

William era sempre tanto grazioso, con i capelli lunghi e molto ondulati.

I bambini bevvero il latte e poi rosicchiarono del pane tostato imburrato. Bisognava vedere con quanta attenzione i ragazzi seppero liberarsi dal pericolo di qualche macchia di caffè e latte e la mamma che li seguiva con tanto amore ricambiava la loro premura con tanti sorrisi e poi diceva: è un bel giorno quest'oggi.

William si allontanò per primo dal tavolo e andò in camera a prendere il quaderno che aveva già preparato da due giorni; lo guardò più d'una volta, poi lo prese dicendo: non

ti sciuperò. Gap e Row in un secondo tempo lasciarono la stanza da pranzo per andare a prendere un blocchetto. Alle ore nove le due ragazze la Signora Chaterin e William lasciavano l'abitazione e poi si divisero. Gap e Row presero a camminare a destra mentre la mamma ed William mossero il piede verso sinistra.

La scuola del ragazzino distava un kilometro circa da casa. La mamma pensò di accompagnare il più piccolo dato che quel giorno c'era un po' di confusione per la strada.

La scuola delle ragazze era molto più vicina di quella di William e poi prossima a quella del babbo.

Row e Gap non studiavano nella medesima scuola ma i rispettivi edifici erano situati a pochi passi l'uno dall'altro ed in tal modo le sorelle potevano accompagnarsi per quasi tutto il percorso.

William, strada facendo osservava attentamente quante scene gli si presentavano: bimbi che si salutavano scambiandosi esclamazioni di piacere; bimbi che comunicavano posando qua e là il viso sorridente e poi altri che comunicavano indispettiti ed alcuni che piangevano perchè non contenti di andare a scuola.

William talvolta coloriva il suo volto d'un bel rosso appunto perchè si vedeva troppo guardato da tante mamme. Era davvero bello il ragazzo Lunn e poi era buono e socievole con tutti. Nel vedersi fissato, il piccolo rispondeva con simpatia all'altrui simpatia e sorrideva. Il piccolo osservava tutto e nel riflettere si sentiva triste e rivolgendosi alla mamma così diceva: e dire che essi piangevano perchè non amano il dovere o forse, aggiungeva, son troppo piccoli e finiva col perdonarli perchè presto [gli] balenava l'idea che quei suoi compagni sarebbero ugualmente come lui accorsi con amore, forse domani all'appello scolastico.

No, disse la mamma, quei bambini sono capricciosi e son talmente attaccati al divertimento che si disperano nel pensare di doverlo accantonare. Povere mamme, povere mamme! diceva la Signora Chaterin.

William osservava tutti i bambini che camminavano lungo la strada e poi sorrideva nel costruirsi, davanti agli occhi: la classe, la maestra ed i compagni. Row e Gap camminavano ed il pensiero era rivolto ai nonni.

Avevano ricevuto da due giorni una lunga lettera, da Verona, molto affettuosa e Gap l'aveva talmente letta e riletta da ricordarla a memoria.

A Gap era rimasta molto impressa e nel ripeterla a Row le uscivano molte lacrime. La piccola rimpiangeva quel tempo presto volato e ricordava i suoi quadretti eseguiti parte nella villa e poi all'aria aperta. Ci ritorneresti? disse poi guardando la sorella che l'ascoltava provando anch'essa tanto piacere nel vivere l'illusione di stare ancora lassù. Oh! sarebbe l'ideale Gap, riprendere la confessione tra il nostro spirito e la natura; vivere tra il continuo sorriso dell'ispirazione, ma ... non tentarmi Gap, lascia che mi calmi.

Penso sia stato forse un bene che siamo ritornate a Civitavecchia; alle volte è necessario venire allontanate da una cosa che amiamo troppo per saperla poi amare in seguito.

Row portava piano il piede avanti e andava nascondendosi le mani una dentro l'altra come succede quando il tormento ci domina. Ecco, continuò Row, ti spiegherò meglio. Spesso, possiamo, noi ancora bimbe e tutti in genere provare tanto trasporto per una certa cosa e credere fermamente di restar sempre devoti a quella senza incorrere nel pericolo di abbagli. E così restiamo quasi lontani da tutto il resto per molto tempo; poi un bel giorno quel fuoco si spegne e noi non ricordiamo alcuna cosa degli effetti prodotti dal suo calore; ci guardiamo attorno e riprendiamo le antiche cose come se nulla fosse accaduto.

In questi quindici giorni di prigionia in cui tanti doveri ci hanno allontanato dai nostri bisogni, confesso, Gap di non aver mai avvertito una diminuzione di attaccamento nei riguardi della mia passione [e] l'ispirazione è sempre arrivata a confortarmi e come l'angelo custode è sempre restata al mio fianco.

Sento di essere assai innamorata dell'arte del dire e posso liberamente dire di essere anche qui felice perchè l'alba di allora è l'alba di oggi e di domani. Row, aveva parlato di tutto ciò con tanta pena forse perchè non avrebbe voluto dirlo: ma le era uscito spontaneo perchè la sorella aveva saputo tanto bene aprirle il suo interno. E quel segreto che magari avrebbe voluto custodire gelosamente, ora che sapeva di non averlo più l'aveva lasciata stordita.

Gap intuì tutto questo; per quella bontà d'animo che le lasciava facilmente penetrare nell'animo e quindi leggerlo. Capì che era stata lei, involontariamente la causa di creare un dolore a Row e non ebbe parole di scusa; la guardava appena e poi pensava ... avrebbe

voluto chiederle perdono, sorriderle e vederla sorridere ma non riusciva a far nulla. Vide poi a destra della strada un rosaio e corse all'idea di andare sul posto e chiederne una. Questa volta coltivò l'idea e attraversò la strada ne ebbe una dalla padrona assai gentile e ritornò al marciapiedi di sinistra molto presto tanto che Row, ancora avvolta in quell'aria di mistero non s'avvide della sua mancanza. Row, pronunciò Gap rompendo quel lungo silenzio e con un bel sorriso: guarda che rosa bianca! oh davvero bella e molto profumata disse prendendola dalle mani di Gap. È per te, conservala Row e dimentica la tristezza di poc'anzi, porta il suo sorriso di cui ti faccio dono perchè molto simile al tuo. Le due sorelle si erano fermate e Gap era arrivata a scuola; guardò ancora Row che era ritornata tranquilla e sognante poi stringendole la mano le disse: Ciao, sorellina e tanti auguri. Gap svelta, si nascose tra i tanti gruppetti di ragazze in attesa di ordini e poi sempre birichina ritornò dove aveva salutato la sorella e restò ad accompagnarla con lo sguardo sino a che la strada l'aiutò.

Row, camminava molto svelta e guardava a momenti la rosa perchè in quella vedeva Gap, la strana sorellina.

E di Charles? Dove stava il diavoletto di casa Lunn? Charles era, quel mattino, andato al secondo piano in casa di un suo compagno di passatempo e giocava. La Signora Chaterin non l'aveva allontanato un momento dal suo pensiero e diceva ad William: cosa dirà Charles? William, conosceva benissimo il modo di pensare del fratello: contento se in compagnia di amici imbronciato se lontano da essi e rispondeva perciò: si diverte mamma, non è proprio il caso di preoccuparti.

William, giunto al portone restò con la mamma sino a che il Signor Direttore non dette ordine di entrare. A tale cenno i ragazzi si allontanarono dai parenti e uno dietro l'altro entrarono. William era felice perchè [aveva] atteso con impazienza quel momento; saltò dalla gioia e salutando la mamma si accodò alla lunga fila dei ragazzi.

5. È l'onomastico della Signora Chaterin

I ragazzi si alzarono molto presto perchè dovevano andare in chiesa ad ascoltare la S. Messa in quel giorno particolare.

La mamma era stata svegliata alle cinque del mattino dagli auguri dei figlioli che erano entrati in camera e poi in punta di piedi si erano diretti di corsa verso colei che riposava ancora e d'un lampo furono sul letto e così la svegliarono.

La Signora Chaterin stretta dagli abbracci di Row, Charles, William e Gap non era riuscita a sedersi sul letto perchè appunto le dimostrazioni di affetto erano a ripetizione. Mr. Robert stava in cucina a preparare il caffè e non era potuto venire a riprendere i figli dato che era occupato ma in fondo era felice di ascoltare il chiasso dei ragazzi e le parole della mamma che li pregava di calmarsi e quelli invece moltiplicavano sempre.

All'arrivo del babbo, i bimbi scesero dal letto e via di corsa filarono nelle loro camere.

La Signora Chaterin era rimasta stordita dal fare allegro dei ragazzi e si stropicciava gli occhi per veder meglio mentre Mr. Robert sorrideva dicendo: tutti dalla mia Chaterin, dalla mia Signora. Mi sembra ieri quando ti conobbi, ricordi? era il giorno di S. Caterina e precisamente dell'anno 1913. Eri tanto contenta e sorridevi come sorridi ora. Allora sedevi tra gli sguardi dei genitori ed io ti guardavo tanto e presto mi sentii affezionato, innamorato per meglio dire. Ricordo che la tua casa era un rosaio: cestini di fiori bianchi dappertutto e poi sul tavolo doni di altro genere: cioccolattini pasticcioiti e collane ed un anello.

Io guardavo con interesse tutto ciò che parlava di festa e poi ad un tratto mi sentii vergognoso perchè non c'era il mio pensiero tra quelli e così chiesi a voi tutti il permesso di uscire. Sì, rispose la Signora Chaterin infilando la vestaglia, ricordo benissimo, ma non era necessario andar via per aggiungere un regalo perchè non ci conoscevamo che da pochi minuti. Quel nostro amico con il quale venisti dovette accorgersi di quel tuo cambiamento perchè mi disse: qualche simpatia; ed io sorrisi.

Quando ritornasti con quei fiori che classificai subito migliori tra quelli che avevo ricevuto e poi vidi il tuo volto farsi sempre più serio mentre seguivi il movimento delle

mie mani che si erano avvicinate per portarli via, lessi subito la tua pena che ben presto diventò mia e poi nostra. Che giornata indimenticabile fu quella! la mamma mi trovò tanto strana quel giorno e poi capì la ragione perchè distrattamente lasciai aperto il mio diario: la pagina ov'era scritto! Vivere l'un per l'altro è quel che resta a fare a coloro che, incontrandosi con lo sguardo, si leggono. Quando ti conobbi meglio e così pure quando i miei genitori lessero nel tuo interno ti amai ed essi ti considerarono come un figlio e poi ci fidanzammo per combinazione proprio il giorno di S. Caterina dell'anno seguente.

Mr. Robert ascoltava come un bimbo la sua Signora ed aveva dimenticato il caffè; campava solo nel ricordo di allora e solo quando Mrs. Chaterin gli fu vicino, si riebbe alquanto e si alzò. Intascò la mano nella giacca e ne portò fuori un bellissimo anello.

È per te, Chaterin guardalo e poi voglio metterlo io al tuo dito e così fece.

Davvero tanto bello era l'oggetto prezioso con due brillanti al centro e quattro rubini in giro a quelli. Sempre originale! esclamò la Signora traducendo il disegno ed ora un bel bacio al mio signore. Continuò poi a guardare l'anello e poi chiamò i ragazzi. Essi vennero presto e così si fecero avanti.

Row e Gap sollevavano rispettivamente: la prima con la sinistra e la seconda con la mano destra, uno sgabello e su questo sedeva Charles nascosto per una buona parte da un ferro di cavallo che incorniciava il suo visino circondato da tante rose.

Sotto lo sgabello era William che lo sosteneva appena con il capo ed era stretto intorno alla vita da una cintura studiata con tre file di fiori: bianchi rosa e celesti. La mano sinistra di Gap e quella destra di Row erano strette sul fianco e nell'arco che il braccio formava si affacciavano tanti fiorellini bianchi.

Come siete carini, dissero i genitori e ... continuò la mamma siete i nostri quattro rubini, guardando il marito.

Tu, rispose Charles che stava per scendere da quel trono, tu, mamma sei la nostra regina e avanzandosi le donò una corona di fiorellini molto piccoli: bianchi, rosa, celesti e azzurri.

Row, allungò il passo e presa con garbo la corona dalle mani della mamma gliela posò sul corpo; ritornò dai fratelli e circondato i genitori presero a girargli intorno, poi ad uno ad uno si lasciarono fecero un giro per la stanza e come aeroplani ritornarono dalla mamma

ed atterrarono, sedendo sul tappeto. E poi si guardarono come per restar di accordo e mentre Charles si alzava gli altri poggiarono il visino sul palmo della mano e si sdraiarono a terra restando con gli occhietti chiusi come se realmente riposassero.

Charles si avvicinò, recitò la sua parte e subito si mise alla sinistra della mamma, per secondo si avanzò William e poi Gap e per ultima Row. Tutti riuscirono più che mai assai birichini nella recita che piacque molto alla mamma e si vedeva veramente regina tra principesse e principini.

Siete fate, disse la mamma, rompendo il silenzio e ditemi da dove venite? dal mondo delle meraviglie rispose Gap e siam venute oggi sulla terra per festeggiare il nome della mamma nostra: della fata Caterina.

La Signora guardava sempre i piccoli, dal vestito di carta dorata e dai capelli ricchi di roselline di carta argentata che brillavano abbastanza. Fecero poi un inchino profondo e via se ne andarono cantando in coro.

Che bel dono, abbiamo ricevuto, prese a dire la Signora a Mr. Robert. Questi bimbi sono la gioia non sostituibile e nè paragonabile. E come son contenti quando sanno di farci felici; sono tanto attenti a recitare la loro parte da non essersi neppure accorti del tuo anello. Oh! ma s'intende rispose Mr. Robert sono troppo eccitati ma a tavola a tavola.

Gap, William Row e Charles erano in camera da pranzo ad apparecchiare la tavola per la colazione e poi uscirono più tardi per la S. Messa con i genitori.

Al ritorno entrarono nuovamente in sala e questa volta invitarono anche la mamma che esclamò nell'entrare: quanto! quanto lavoro! ma ... oh! mi par sia sogno quanto vedo. No! rispose Charles tutto questo è verissimo non siamo noi bambolotti ma abbiamo un paio di braccia che articoliamo bene e ... buon gusto aggiunse William.

Non bisogna meravigliarsi disse Gap perchè sai benissimo che questo giorno è atteso da noi con tanto amore ogni anno perchè è tuo e tu sei la nostra mamma.

Vorremmo che il tempo non ci mancasse per far così ogni giorno una sorpresa a colei che ci ama terminò Row.

E bravi i miei rubini e nel pronunciarlo non dimenticò di portare l'occhio sul regalo di Mr. Robert ed i bimbi se ne accorsero e si fecero vicini per meglio osservarlo. Bello!

graziosissimo! un vero modello! in questo piccolo mondo è impressa la nostra vita: i rubini siamo noi ed i brillanti voi, nostri maestri.

Il babbo è sempre tanto buono nell'esprimere il suo affetto nel quale siete presenti anche voi. Ed ora, disse Gap, sediamo per la cioccolatta. Row andò in cucina, poi chiamò il babbo e così servì a tavola.

La Signora Chaterin ed il marito avevano posto ai lati brevi della tavola rettangolare ed i figli alla sinistra e alla destra dei lati maggiori. Tutto sapeva di festa e di gaio e la Signora Chaterin ed il marito osservavano la disposizione dei fiori da formare una bellissima farfalla che per occhi aveva due confetti bianchi che si reggevano in equilibrio, al centro di due rose rosse. E quanti quanti quadretti di Gap si alternavano tra i vasi abbelliti dalla mamma di fiori bianchissimi e appena profumati. La cioccolatta fu buonissima e così pure squisiti furono i cialdoni di Gap ed i biscotti che avevano comperato William e Charles.

I fiori erano stati ordinati dal babbo ed erano venuti la mattina stessa da S. Marinella. Dopo la colazione Row e Gap si dettero da fare ad aiutare la mamma per il pranzo. Mr. Robert se ne era andato nel salotto con l'album delle fotografie della moglie [e] stava rivivendo un periodo di vita assai cara; tempi non meno felici dei presenti. I più piccoli, William e Charles erano qui venuti per scherzare con il babbo ma William nel vederlo così assorto fece cenno al fratello di non chiamarlo ed uscirono inosservati ritornando nel loro stanzino.

Il pranzo fu pronto per le ore tredici e la tavola fu apparecchiata dalle ragazze con molto gusto. Vicino ad ogni piatto vi era un garofano bianco e poi tre bicchierini circondati da un perimetro di caramelle, pensiero di Row ed i sotto piatti di carta dorata, era un lavoro di forbice ideato da Gap. Davanti al piatto della mamma si elevava una casetta di legno, verniciata in bianco, senza tetto e riempita di fiori. Ed era un lavoro di William mentre Charles, il più piccolo aveva fatto comprare dai fratelli cento grammi di confetti e li aveva poi messi in un carrettino di marmo bianco e posto dinanzi al piatto del babbo. Al centro del tavolo Gap aveva trovato un posticino per un vaso molto snello, a tre bocche da ognuna delle quali uscivano due rose.

Prima di mangiare Row cantò una canzone e poi prese a servire, aiutata da Gap. Il pranzo si aprì con una stracciatella e si chiuse con un dolce bellissimo a forma di due

tronchi di piramide, preparato dalle ragazze in casa dei parenti ed era decorato da tanti confetti argentati e dorati ed al centro vi era un cappello di fata che Row sollevò e lo mise nel piatto della mamma. Era di zucchero il cono ricco di confetti a più strati di colore diverso e poi passò il piatto a Mr. Robert che lo divise in tante fette e ad ognuno dette la sua porzione con un cucchiaino di confetti ai quali come sappiamo aveva provveduto Charles.

La Signora Chaterin trovò tutto squisito e prese poi ad esaminare il vaso a forma di casa che aveva fatto William e lo definì graziosissimo.

I ragazzi si allontanarono poi dal tavolo e presto ritornarono e recitarono con ordine. Charles fece un inchino e disse:

Non odi accenti diversi?
perchè mai tante voci
riunite sì in coro?
Son molte persone che
oggi, più di ieri, si
sentono a te più vicine.
Su mamma ricevi
l'augurio chè dal cuore
parte per giungere a te.

Poi William prese subito il posto del fratello e aggiunse:

Che canto, che suoni in
questo che a te è giorno
caro. Sorrisi infiniti,
abbracci, parole affettuose.
Ogni cuore si sente più
prossimo al tuo ed io
ti vedo contenta tanto
contenta. Sappi o luce

del mio cammino che
nel sorriso che s'affaccia,
giulivo, c'è tutto il mio affetto.

Gap che stava seduta alle spalle di William si alzò e poi:

Ti chiamano? porta
fiori e regali. Oh festa!
l'incanto! e quanti
dolciumi ti guardano
là, sulla tavola
riccamente imbandita.
Rispondi a costoro e
con un brindisi da
a me per primo il piacere
di avvicinarti il bicchiere.
Mamma! in questo povero
dire c'è tanto, tanto amore legato.

Per ultimo si fece avanti Row che abbozzando un sorriso tanto dolce guardando la mamma disse:

Come gentile farfallina va pei campi,
giardini e ville colorite; oggi io vedo
tante farfalline dalle tinte delicate
che vengono a chiudere le alucce
sul tuo volto e mai par che abbiano
a finir d'arrivare ed io ti distinguo,
mamma felice perchè nel felice
giorno di quest'oggi le pecorelle
del tuo gregge sono con devozion
venute ad augurarti felicità e bene.

Bravi ancora una volta disse la Signora ai figlioli e grazie in particolare a te Row perchè hai scritto queste paroline semplici e con tanta naturalezza hai saputo legarle tra loro e poi a voi Charles, Gap, William ed ancora a te Row che le avete ripetute con tanto garbo.

La mamma era veramente soddisfatta della giornata molto serena. Tutti l'avevano ricordato e così anche i nonni con un telegramma di auguri ed i vicini e poi i parenti di Civitavecchia nel pomeriggio vennero dalla Signora Chaterin ed era un via vai di gente che veniva a far sempre più felice la Signora di Mr. Robert.

6. Il Natale è passato

La giornata era abbastanza rigida ma i Signori Lunn avevano promesso ai parenti che sarebbero andati nel pomeriggio da loro perciò decisero di andarci presto e vestirsi con panni molto pesanti.

Charles era abbastanza raffreddato e per di più non stava bene con lo stomaco perciò chiese il permesso alla mamma di restare in casa e l'ottenne. Charles che si dispiaceva di [esser lasciato] solo corse dal babbo e questi notò il pensiero del ragazzo e non seppe negargli quanto chiedeva.

I Lunn con Gap e Row si avviarono dagli zii ed i ragazzi restarono soli in casa. Le feste natalizie era[no] passate ed i ragazzi Lunn si preparavano a ricevere il nuovo anno.

William era contento delle prossime feste però non le paragonava alle prime: a quelle del S. Natale. Guardava le sue costruzioni che si allineavano su una mensola, lavori dei quali si era servito per ornare un grosso albero di un caro amico e nel fissarli dinanzi a se era ancora vera la festa tramontata.

È proprio vero disse, rompendo il silenzio, William che le cose si amano di più quando prendono riposo. Charles seguiva il fare strano del fratello che con gli occhi socchiusi e la testa alta parlava con tono di voce assai nostalgica.

Sin dall'antivigilia, diss'egli per le strade si avvertiva un'aria di festa. Nelle case i piccoli erano seduti ad ultimare il Presepio come ad esempio noi. In meno di due giorni improvvisai un discreto Presepio grazie al lavoro che mi ero anticipato.

Mi ricordo, aggiunse Charles, che sin dai primi giorni d'inverno eri intento a dipingere cartoni e ad accomodare qualche ponte un po' malridotto o ad incollare qualche testa sul collo dei pazienti pastori.

I personaggi erano poi quelli degli anni passati appunto per questo continuò William non m'è costata gran fatica disporli come mi ero proposto.

William era in vena di parlare per ore intere. Stava seduto su di una sedia accanto al camino con una coperta sulle gambe. Charles amava ascoltare il diario del fratello perchè

in quei giorni non era stato in sua compagnia dato che una zia era venuta a prenderlo per condurlo con se.

Charles [desideroso] di conoscere le ore di festa del fratello si avvicinò anch'egli al camino e allungando le braccia per riscaldarsi girò poi il capo in direzione di William ed il fratello prese a raccontare.

Il giorno della vigilia del S. Natale uscii con i miei compagni di giuoco per curiosare lungo le vie della città. I negozi si lasciavano guardare con le vetrine ricche d'ogni cosa. C'erano alberi di Natale con molti doni per tutte le età e poi bellissime torte e caramelle e cioccolattini.

Venditori ambulanti offrivano al nostro occhio una fioritura di libri elegantemente rilegati oltre al solito numero di libri più commerciali.

Tra i primi quel che più mi colpì fu un libro illustrato ed era quello dei Promessi Sposi, libro che conosco benissimo e perchè bene illustrato e rilegato avrei desiderato farlo mio per sostituirlo al nostro.

Dopo averlo osservato per bene continuai la passeggiata e mi fermai dinanzi a un'altra vetrina più ricca della prima davanti alla quale diversi bambini fantasticavano a voce alta e pure ne ammirai tra l'altro un grosso scatolo con più di cento pezzi e non ti nascondo che mi sarei spogliato dei panni che vestivo per correre con quello verso casa. Ma sai benissimo che spesso sono tentato da tali idee che vengono però spazzate presto dalla ragione.

Era lungo più d'un metro e largo quasi due ed alto abbastanza. Portava persino gli arnesi e poi se avessi visto che bel volumetto di progettini campeggiava al centro di quello.

William ora aveva gli occhi completamente aperti e si aiutava con le mani per lasciarsi bene intendere.

Charles nel vedere il fratello tanto innamorato di quello scatolo avrebbe voluto vederlo possessore della realtà per pensarlo felice e contento.

William la guardò e stringendo i denti riprese a raccontare. Sempre camminando si giunse alle porte di una graziosa chiesetta. I miei compagni ed io esprimemmo contemporaneamente il desiderio di entrarvi. Entrammo educatamente e ci trovammo dinanzi ad una immensa capanna inscritta in un arco trionfale con delle luci appena deboli che lasciavano la scena in penombra.

L'autore del Presepio stava ultimando il lavoro e per esso studiava la posizione da dare alla stella. Era bellissimo il disegno seguito da quell'artista. Strade a non finire, monti conche e pianure s'intrecciavano meravigliosamente. Di tanto in tanto qualche candelina era abilmente nascosta entro qualche arbusto [e] dava luce alle strade molto lunghe, raramente parallele e strette. Dalle due pareti laterali e da quella di fondo ricche tele racchiudevano il tutto in un ambiente coloristico richiamando l'ammiratore. A sinistra, nel mezzo quasi della scena una cascata d'acqua che scendeva non troppo frequentemente sembrava volesse anch'ella donare la sua musica al Divino Redentore ed era molto naturale il suo scendere ed a volte portava con se anche qualche ciottolo che stava lungo i margini d'un ruscello e poi era molto in luce per la presenza di candeline che si affacciavano da tanti rami di alberelli decorati di bacche rosse coperte da un manto soffice ed era neve.

La stella era a destra ed in fondo, applicata di scorcio su di un corpo verde ageggiante del muscio.

Quanti villanelli, villanelle si appressavano in compagnia di variopinte gallinelle e di fedeli scortatori di cani, dall'aspetto snello.

In alcuni crocicchi che si distinguevano quà e là e per esso ai loro angoli la fantasia artistica della mente umana aveva innalzato moderati ripari che si notavano per il riflesso della luce uscente da alcuni fori praticati lungo le brevi pareti.

Quante pecorelle ricoperte di soffice tessuto andavano presso i ruscelli d'acqua mentre i pastori seduti sull'erba attendevano che il gregge si fosse incamminato nuovamente.

Dei miei compagni, i più piccoli, spronati dalla curiosità, facevano qualche domanda e poi ritornavano calmi e soddisfatti.

William guardando a tratti il fratello era contento di vederlo attento e poi gli disse: mi è tanto dispiaciuto il non averti al mio fianco perchè immagino che ti saresti divertito.

Poi accomodandosi la coperta sulle gambe che parlando aveva messe su d'uno sgabello, si mise con le braccia all'indietro poggiando le mani anzi il palmo di esse alla nuca, un guardo ancora e continuò. Dopo una buona oretta di esame dedicato al Presepio, ci allontanammo dalla Chiesa perchè era tardi e rincasai proprio a ora di pranzo. Al pomeriggio verso le quattro uscii di casa per recarmi da Ettore, il nostro carissimo amico. Che festa! nel salutarmi, Charles, prese a canticchiare e poi messosi sotto braccio entrammo nella

stanza da giuoco. Questa era stata vuotata dei mobili per l'occasione della festa ed al centro di essa stava un grosso albero di Natale e poi lungo le pareti una infinità di regali. Ci mettemmo subito al lavoro ed a me fu assegnato il compito della disposizione dei doni.

Per la sporgenza dei rami l'albero si divideva in sei piani sei terrazze sovrapposte una costruzione tipo babilonese e poi era alto assai alto.

Il primo piano lo circondai di casette di sughero e di muschio imprigionate entro carte colorate e trasparenti bamboline di croccante e canestrini di pasta di ciambelle piccoli libri di avventure varie forme di cioccolato, e dolcetti nascosti entro carte argentate.

Era davvero altissimo l'albero, osservò ancora una volta William perciò, Charles, per giungere bene sino all'ultimo dovetti in primo luogo studiare il posto da assegnare ad ogni regalo. Ettore guardava compiaciuto e allontanandosi per vedere meglio l'effetto mi si avvicinava poi dicendo: "Son sicuro che supera la piramide di Cleope". Al ricordare tale frase William si mosse un po' troppo con le gambe e fu così presto a terra. Charles invogliato da William che aveva dato luogo a ripetuti sorrisi col fare certe [smorfie] con la bocca, prese anch'egli a ridere e non fece in tempo a prestargli aiuto perchè d'un lampo il fratello si alzò riprendendo l'antica posizione.

Fu davvero buffo Ettore nel lanciare tale paragone, sarebbe stato davvero una parabola se ciò fosse stato vero. Immagina, disse volgendosi a Charles, pensa un albero alto 137 metri un albero che è fratello al sole perchè illuminato dai tanti ninnoli dorati che pendono dai suoi rami!

Per il secondo piano dovetti alzarmi su di uno sgabello ed a mia richiesta, Ettore si precipitava ad ubbidirmi. Questa volta erano doni di minor valore che seppi però mascherar[e] con delle calze dolci dalla sommità delle quali si affacciavano candelucce bianchissime.

Il terzo giorno fu il più bello. Non si vedevano cose comuni ma oggetti che costavano lavoro e tempo: erano quelle costruzioni che tu conosci e le accennò col dito a Charles. Presi dalle mani di Ettore il primo di quelli: la casetta di cappuccetto rosso e non nascondo che dagli occhi scivolarono involontariamente grossi lacrimoni. Ti confesso, disse William con lo sguardo ancor diretto ai suoi lavoretti che amo tanto realizzare i miei progetti pur sapendo che essi vestono una linea ancora elementare. La guardai e con delicatezza la misi su di un grosso ramo e poi in giro seguirono altre costruzioni.

Sembrava una piramide la brillante costruzione, s'intende una piramide in miniatura. Il prossimo piano fu stretto da una serie di bambole lenci che erano vestite in costume le quali si alternavano stringendosi per mano con soldato di terra, di mare e di cielo. Proseguendo arrivai all'altezza di due metri e forse più e così chiusi il lavoro che contava sei piani da dar l'idea di godere un canto del paese delle fate.

Scesi dallo sgabello ed Ettore mi condusse in salotto a prendere uno scatolo. Presto fummo di ritorno ed apertolo ne sollevammo pian piano un lunghissimo filo argentato. Incominciai a posarlo sull'albero incorniciando i regali ed era tanto che arrivò a coprire completamente il verde dei rami.

Meraviglioso! esclamò l'amico che contento incominciò a farmi gran festa.

Evviva la fantastica piramide esclamammo.

Era tardi, erano le sette, il pensiero di ritornare a casa mi fece salutare Ettore in fretta ed a passo svelto fui presto di ritorno.

A casa ero atteso e Row nell'aprirmi la porta mi disse: siamo in ritardo Signor Architetto! In poco tempo ero pronto a prendere posto a tavola e la cena si aprì tra esclamazioni augurali. Dopo cena si giuocò a tombola e Gap fu molto fortunata da vincere quasi tutte le volte mentre Row appena tre volte ed io una sola volta: la cinquina. Il babbo non fu neppure capace di combinare un terno e la mamma la più sfortunata. Le combinazioni erano semplicemente tutte di Gap che sorrideva nel farlo presente. Charles ascoltava e sembrava che non fosse mai stanco di apprendere; con la mano sotto il mento e con il braccio poggiato sul piano di un tavolinetto, il fratello ascoltava senza pronunziar parola.

Le ore [dal] fratello trascorse erano molto diverse dalle sue che erano state belle ma spoglie di divertimenti. Gli zii avevano voluto averlo in loro compagnia perchè erano troppo soli e non avendo bimbi della sua età con i quali scambiare qualche impressione il ragazzo si era trovato un po' solo non ostante davanti al suo posto a tavola gli zii gli avessero preparato bei balocchi e molti dolci.

William poi si fece serio e continuando disse: A mezzanotte trenta le campane annunziavano la nascita di Gesù a tanto richiamo per la natura recitammo il S. Rosario. In quel momento il mio pensiero era rivolto al Bambino Gesù ed ai poveri. Avevo dinanzi a me

ora la scena del povero fratello, il quale stanco solo ed affamato andava ramingo per le vie della città: stordito e commosso.

Nessuno comprendeva in quella serata di festa che ci potesse essere gente assai misera. Chissà quante famiglie lasciavano in quell'istante tavole ancora ricche di pietanze e magari quanti piatti sarebbero scivolati tra i rifiuti mentre molti poverelli avrebbero [arrabattato] anche un po' di pane duro e sarebbero stati felici.

Tutto ciò era dettato dal mio cuore mentre le campane continuavano ad annunziare la Grande venuta. Ero felice, caro Charles di stare tra i nostri famigliari ma credimi che alla gioia sostituivasi presto il quadro del poverello scalzo, dalle carni consumate. Pregai tanto per quello e poi per voi tutti ed in ultimo per me.

L'indomani dopo la S. Messa andai come ero rimasto di accordo, a casa di Ettore che fu molto contento nel vedermi. Ritornammo nella stanza ove il giorno avanti eravamo stati ed uniti ad altri ragazzi, dopo aver recitato alcune orazioni incuriositi spogliamo per una buona parte l'albero dei dolciumi ed aperto le graziose calze prendemmo a gustare il contenuto.

A proposito disse William volgendosi a Charles, cosa ne hai fatto dei dolci della zia? e dei balocchi?

Oh rispose con aria grave Charles, li ho lasciati dalla nonna. Ero andato a trovarla e poichè dovevo fare dei servigi per la mamma ho pensato di darli a lei e poi non ci sono andato a prenderli. Siamo grandi ora e non è il caso di preoccuparsi dei balocchi. E va bene disse William ma almeno i dolci, di quelli potevi preoccuparti.

-Non siamo bambini ghiotti perciò li ho trascurati.

-Non mi soddisfano queste risposte e neppure a me ricambiò, Charles, garbano le tue domande. I regali erano miei e ne ho perciò disposto come il mio interno ha voluto.

William che sino a questo momento sembrava molto ironico, si fece molto serio poi guardando Charles che si era un po' imbronciato si alzò d'un colpo e avvicinandosi gli chiese scusa. William nel riflettere [sul]le risposte del fratello aveva capito perfettamente donde i doni fossero stati indirizzati. Più d'una volta nelle feste e anche nella domenica aveva seguito il fratello che con la sua passione di dolce o di qualcosa altro era corso in

quelle vie della città antica e si era accostato [ad] una di quelle porte a pian terreno e [aveva] lasciato posare sul palmo di qualche mano scheletrita il pacchetto da lui preparato.

Nel ricordare ciò capì benissimo tutto ed abbracciando il fratello chiese il suo perdono e Charles che non era affatto in collera fece cadere quella maschera di broncio e disse: ti voglio sempre bene, o fratello.

I Signori Lunn stavano con le ragazze dai parenti e si divertivano moltissimo perchè dagli zii i figli e quindi i nipoti davano in quelle giornate un teatrino con dodici attori. Dopo di ciò fu servito il thè con i biscotti imburrati e per i ragazzi una portata in più: un panettone Motta. Row e Gap ricordavano ogni tanto i fratelli rimasti in casa e sarebbero state più contente se fossero stati anch'essi lì presenti. Ebbero però la buona idea di conservar loro una fetta di panettone che nascosero nelle borsette e poi due confetti ciascheduno offerti dai cuginetti.

Charles ed William stavano ora intorno al camino seduti vicini e parlavano del ritorno prossimo dei parenti. Erano trascorse tre ore in un lampo ed abbastanza piacevoli. William si sentiva bene con lo stomaco e circa il raffreddore nulla di nuovo. Charles ebbe l'idea di riscaldare il caffè e prenderne un pochino e così fece e mentre stavano per sedersi e riprendere a conversare un suono prolungato li fece allontanare dal caldo piacevole e si avviarono all'ingresso per salutare i genitori e le sorelle.

Gap quella mattina si era alzata assai stanca con un freddo addosso e con un paio di occhi gonfi e senza colore. Aveva una gran fretta di ordinarsi alla meglio e così fece in poco tempo la sua toilettes, andò nello stanzino a prendere la sua bicicletta, salutò assai freddamente la mamma e così uscì di casa pallida e senza meta.

Era di buon'ora e la strada era praticata dai buoni lavoratori e dagli impiegati i quali con una colazione sotto il braccio camminavano a passo assai lesto. Gap li guardò per un istante, poi salì sulla sua bicicletta e pedalando si avviò senza sapere dove andare. Poi ebbe un'idea, andò in cerca di un suo amico, Frederick il quale era impiegato e verso quell'ora lo avrebbe certamente incontrato. Non si chiese altro e accelerando il suo andare, raggiunse la strada stabilita e poi si salutò con Fred. Fred si mostrò molto stanco anch'egli, dagli occhi assonnati e dalla parola lenta. Gap provò ancora maggiormente il suo dolore. Fred doveva conoscere qualcosa, sì! non si poteva sbagliare perchè Fred era molto amico di

... Fred capì cosa volesse dire quell'incontro ma non disse parola, non parlò a Gap come avrebbe potuto, sapeva di farle molto male e non voleva essere egli a darle un dolore. Gap capì che qualcosa era certamente accaduta, ma non riuscì a tacere e così infine, mentre insieme a svelto passo camminavano gli chiese se sapesse nuove di Fred non poteva mentire e disse che c'era qualche cosa ma che sarebbe stato bene pazientare almeno per tutta la mattinata e nel pomeriggio avrebbe pensato a spiegarle ogni cosa.

Gap provò ad insistere più volte ma Fred era giunto presso il mezzo che lo avrebbe portato al lavoro, salutò in fretta Gap e partì. Gap era ora più stordita che mai, non sapeva cosa fare, non aveva neppure il coraggio di fare ritorno dalla mamma. Cosa le avrebbe raccontato e perchè tutto questo? Guardò ancora la strada poi la sua bicicletta, e d'un colpo andò di volata lungo la strada che le stava dinanzi. Poi giunta al portone di ... frenò e andò a sedersi su di un muretto dirimpetto. Provò a restarvi calma senza alterarsi, provò a non pensare a cose cattive ma non fu possibile perchè una vocina interna la invitava a muoversi a non restare così poltrona. Gap obbedì [a] quei consigli ed attraversata la strada chiese ad una donna che pensava fosse la portiera se il d. era ritornato. La donna la guardò prima poi disse a mezza bocca che non era uscito ancora. Gap allora le chiese di poter attendere sotto l'androne del palazzo ma vi restò per poco perchè ancora una volta la voce interna le diceva di fare presto, di non perdere tempo. E Gap ubbidì ancora e avvicinatasi alla portiera le disse di andarlo ad avvisare perchè qualcuno stava ad attendere per comunicazioni urgenti.

La donna questa volta la guardò stranamente, doveva aver letto in quelle parole calme e addolorate di Gap molto amore, molto affetto, una pena lenta e febbrile.